

LA MISSIONE DI TAJANI

Europa-Cina, sbagliare approccio può essere fatale

Rita Fatiguso

Pazienza e volontà. Sbagliare approccio con la Cina può solo complicare le prospettive europee. Il premier cinese Li Keqiang, nel bel mezzo della feroce guerra commerciale con l'Europa, ha prospettato l'ipotesi di un accordo di libero scambio con il Vecchio Continente. «Ci vorrà del tempo ma, soprattutto, occorreranno dosi massicci di pazienza e volontà». Le diplomazie cinesi di stanza a Bruxelles confermano: gli studi sono in corso, il lancio entro l'anno. Del resto, il fallimento di Doha impone la strada degli accordi bilaterali e regionali e la decisione sui dazi definitivi ai pannelli solari made in China è attesa entro il 6 agosto.

Brussels-Beijing: changing the game? Il gioco cambierà tra economie così diverse che combattono fieramente nello stesso ambito, tra due attori che vedono l'uno nell'altro opportunità e rischi? Se lo è chiesto un qualificato gruppo di esperti dell'Iss (European union institut for security studies) in un'analisi a più mani coordinata da Nicola Casarini che tenta di tracciare un barlume di roadmap. Ma devono chiederselo soprattutto gli Stati dell'Unione ai quali serve una buona dose di realismo economico da tradurre in diplomazia economica, vale a dire l'arte di massimizzare le opportunità combinandole alle misure più idonee a parare i colpi inferti agli interessi economici del proprio Paese.

È lo spirito che anima la visita cinese della delegazione europea al seguito del vicepresidente della commissione Antonio Tajani. Spirito costruttivo, attenzione a schivare le trappole. Ma nei confronti della Cina l'Europa deve porsi una serie di riflessioni e fissare una strategia di più lungo periodo. A partire dal 2007 il trade deficit con la Cina non è

diminuito, anzi è peggiorato. Se rappresenta appena l'1,1% del Pil, il "peso" schizza all'11% se si ci si riferisce all'energy trade. Certo il deficit totale è sceso dal 43 al 29%, la quota cinese nelle esportazioni totali extraregionali è cresciuta leggermente al 7,5 per cento. I profitti europei targati Cina sono triplicati raggiungendo quota 16 miliardi di euro nel 2011. Gli investimenti diretti cinesi nella Ue sono aumentati, mentre i successi della Cina su altri mercati hanno limitato le possibilità europee. Un quadro complesso, come si vede.

C'è un indice sul quale, però, bisognerebbe mantenere desta l'attenzione perché monitora la perdita di competitività dell'Europa, si chiama Complementary index for European and chinese exports e tra il 2000 e il 2010 è calato del 20 per cento. È un indicatore che aiuta a calcolare le performance delle esportazioni, ci dice che oggi siamo in competizione con la Cina sul 35% dei 5.775 differenti beni del campione, contro il 15% del 2000. Se si guarda alla tipologia si iniziano a trovare beni a maggior valore aggiunto rispetto al passato. Ci sono tre aree - macchine, aerei, medical instruments - sui quali bisognerebbe riflettere. Dal 2000 al 2011 la Cina ha esportato da 5 mila a un milione di auto, da 50 a 176 aerei, mentre il confronto tra export di prodotti farmaceutici vede un valore di 3,8 miliardi contro i 95,7 della Ue; ma ciò non toglie che questi tre settori, sono già nel mirino cinese.

Il rischio di perdere ulteriore valore competitivo in un'Europa attanagliata dal debito e dall'euro forte è elevatissimo. La pazienza di cui parla il premier cinese Li Keqiang potrebbe svanire di fronte al peggioramento di queste variabili, a maggior ragione se accompagnate da sviluppi non decifrabili dell'economia cinese. Jonathan Holslag dell'Iss suggerisce di sfoderare una diplomazia economica che metta al primo posto l'high level trade dialogue con la Cina, gruppi di lavoro misti che portino a lavorare su aree definite, di aderire a una politica di stretta reciprocità nel settore dei servizi, dove il rischio di creare un drenaggio di know how è fortissimo. Bisognerebbe muoversi per tutte le aziende europee, non solo seguendo l'interesse dei colossi e superare i feticci del libero scambio, mappare le politiche di sostegno al credito per l'export cinese ed evitare che la Cina continui a sostenere settori ormai maturi. Un promemoria che parla più che alla pazienza, alla volontà politica dell'Unione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

